



Omelia nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Cattedrale, 1 gennaio 2017

[Riferimento Letture: Nn 6, 22-27 | Gal 4, 4-7 | Lc 2, 16-21]

Carissimi,

celebriamo Maria Madre di Dio, di Dio che nasce come uomo a Betlemme per essere Principe della Pace, cioè Principio e Signore della pace vera.

Quest'anno papa Francesco ha dedicato il messaggio del 1° gennaio alla *nonviolenza* come stile per una politica di pace, sottolineando che non può esserci una politica per la pace se la pace non diventa lo stile che caratterizza le nostre decisioni, azioni e relazioni nel quotidiano.

Accompagnati dal messaggio del Papa, proviamo a domandare alla Parola di Dio quali siano le radici della pace: la benedizione di Dio, la famiglia e il cuore guarito.

Innanzitutto la pace viene dalla benedizione di Dio: *Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace*. La pace è dono di Dio e di una relazione filiale con Lui: *Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!* La prima radice della pace è la giusta relazione con Dio. Il primo impegno per l'anno nuovo è aggiustare e curare la relazione con Dio. Nella stessa lettera ai Galati san Paolo scrive: *Il frutto dello Spirito ... è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* (5, 22). Da una giusta relazione con Dio discende il frutto dello Spirito Santo. Curiamo questa relazione nella nostra vita, nella vita della nostra famiglia, ma cerchiamo anche di essere trascinatori di quanti camminano con noi sulle strade del mondo, spesso inconsapevoli del dono di Dio! Sono convinto che Gesù continui a ripetere oggi, come un giorno alla Samaritana presso il pozzo di Giacobbe: *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva* (Gv 4, 10).

Il principe della pace *nasce da donna*, nasce e cresce in una famiglia. Se Gesù vive e insegna la beatitudine della mitezza e della pace (cfr Mt 5), se Gesù reagisce alla violenza subito con la misericordia e la nonviolenza (cfr Mt 25, 52; Lc 23, 34), forse è anche perché come uomo le ha imparato nella sua famiglia. La famiglia è il laboratorio per eccellenza della pace: qui marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle, imparano a comunicare con attenzione e rispetto reciproco e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato; qui si cerca di superare attriti e difficoltà di relazione non con la forza, ma con il dialogo, la misericordia e il perdono, volendo e cercando il bene dell'altro. Dall'interno della famiglia, attraverso i suoi membri, questo stile di fraternità e di nonviolenza si riversa sulla società intera. Il Papa, rimandando alla piccola via dell'amore di santa Teresa di Lisieux, ci invita a «non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Una ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (n. 5).

Gesù ha insegnato che il vero campo di battaglia in cui si affrontano la violenza e la pace è il cuore umano: *Dal di dentro ... , cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive* (Mc 7, 21). Di fronte a questa realtà - drammaticamente vera - Gesù predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5, 44) e a porgere l'altra guancia (cfr Mt 5, 39). Chi accoglie il Vangelo di Gesù sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, diventando così a sua volta strumento di riconciliazione.

Il cuore guarito dalla violenza può riconoscere ed affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità: non si tratta di far finta di non vedere e neppure di arrendersi al male, ma di rispondere al male con il bene (cfr Rm 12, 17-21) spezzando la catena della violenza.

Ecco gli auguri di buon anno che vi consegno e che porto nell'Eucaristia offerta per tutta la comunità diocesana questa sera: che tutti ci impegniamo, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che bandiscono dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza e a costruire comunità pacificate e portatrici di pace. Che tutti possiamo diventare artigiani di pace!

Ce lo conceda il Principe della pace per intercessione di sua Madre, la Regina della pace!

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa

(Disc. 6 per il Natale 2-3. 5; PL 54, 213-216)

Il natale del Signore è il natale della pace

L'infanzia, che il Figlio di Dio non ha ritenuto indegna della sua maestà, si sviluppò con il crescere dell'età nella piena maturità dell'uomo. Certo, compiutosi il trionfo della passione e della risurrezione, appartiene al passato tutto l'abbassamento da lui accettato per noi: tuttavia la festa d'oggi rinnova per noi i sacri inizi di Gesù, nato dalla Vergine Maria. E mentre celebriamo in adorazione la nascita del nostro Salvatore, ci troviamo a celebrare il nostro inizio: la nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano; il natale del Capo è il natale del Corpo. Sebbene tutti i figli della Chiesa ricevano la chiamata ciascuno nel suo momento e siano distribuiti nel corso del tempo, pure tutti insieme, nati dal fonte battesimale, sono generati con Cristo in questa natività, così come con Cristo sono stati crocifissi nella passione, risuscitati nella risurrezione, collocati alla destra del Padre nell'ascensione.

Ogni credente, che in qualsiasi parte del mondo viene rigenerato in Cristo, rompe i legami con la colpa d'origine e diventa uomo nuovo con una seconda nascita. Ormai non appartiene più alla discendenza del padre secondo la carne, ma alla generazione del Salvatore, che si è fatto figlio dell'uomo perché noi potessimo divenire figli di Dio. Se egli non scendesse a noi in questo

abbassamento della nascita, nessuno con i propri meriti potrebbe salire a lui. La grandezza stessa del dono ricevuto esige da noi una stima degna del suo splendore. Il beato Apostolo ce l'insegna: Non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (cfr. 1 Cor 2, 12). La sola maniera di onorarlo degnamente è di offrirgli il dono stesso ricevuto da lui. Ora, per onorare la presente festa, che cosa possiamo trovare di più confacente, fra tutti i doni di Dio, se non la pace, quella pace che fu annunciata la prima volta dal canto degli angeli alla nascita del Signore? La pace genera i figli di Dio, nutre l'amore, crea l'unione; essa è riposo dei beati, dimora dell'eternità. Suo proprio compito e suo beneficio particolare è di unire a Dio coloro che separa dal mondo del male. Quelli dunque che non da sangue né da volere di carne né da volere d'uomo, ma da Dio sono nati (cfr. Gv 1, 13), offrano al Padre i loro cuori di figli uniti nella pace. Tutti i membri della famiglia adottiva di Dio si incontrino in Cristo, primogenito della nuova creazione, il quale venne a compiere non la sua volontà, ma quella di chi l'aveva inviato. Il Padre infatti nella sua bontà gratuita adottò come suoi eredi non quelli che si sentivano divisi da discordie e incompatibilità vicendevoli, bensì quelli che sinceramente vivevano ed amavano la loro mutua fraterna unione. Infatti quanti sono stati plasmati secondo un unico modello, devono possedere una comune omogeneità di spirito. Il natale del Signore è il natale della pace. Lo dice l'Apostolo: Egli è la nostra pace, egli che di due popoli ne ha fatto uno solo (cfr. Ef 2, 14), perché, sia giudei sia pagani, «per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito» (Ef 2, 18).